

“Dialoghi intorno all’Autobiografia”: dalla LUA una mappa aggiornata per le scritture di sé

«Un momento alto, e più maturo, del percorso di ricerca della “Libera”». Così Duccio Demetrio ha definito la positiva esperienza del primo Simposio scientifico “Dialoghi intorno all’Autobiografia” che il 6 e 7 dicembre, a breve distanza dal Festival, ha fatto registrare un nuovo successo di presenze per la Lua e per Anghiari.

Strutturata nella formula del workshop, l’occasione di conoscenza e confronto messa in campo dalla LUA ha posto al centro l’opera dello scrittore francese Philippe Forest, che ad Anghiari ha ricevuto il premio del Centro Nazionale Ricerche e Studi Autobiografici “Athe Gracci”.

Oltre che sugli spunti della lectio magistralis dedicata all’evento da Forest, e sulle suggestioni per il dibattito proposte dallo stesso fondatore della LUA, i gruppi di lavoro in cui sono stati coinvolti i partecipanti hanno potuto contare sulle sollecitazioni offerte da Tommaso Giartosio, Angela Marranca, Federico Batini e Matteo Caccia (quest’ultimo in video) per l’approfondimento e la discussione del rapporto tra autobiografia e letteratura, cura, educazione e socialità

Pensato e voluto per fare il punto sullo stato dell’autobiografia in Italia, il Simposio si è proposto in concreto come mappa orientativa del percorso da seguire per dare sostegno al valore educativo, sociale e civile delle pratiche autobiografiche e biografiche, oggi sempre più diffuse su base volontaria, ma non ancora sufficientemente riconosciute e valorizzate sul piano istituzionale. Da qui, l’evento anghiarese ha rilevato l’opportunità di investire sulla trasversalità della cultura della narrazione, nelle sue molteplici declinazioni, per contribuire a coniugare consapevolezza individuale e collettiva e a offrire una sponda costruttiva di lotta al cosiddetto “analfabetismo di ritorno”.

Riportiamo qui le sintesi dei principali temi affrontati nei quattro gruppi di lavoro in cui si è articolato il Simposio.

Autobiografia e letteratura (Museo della Battaglia, coordinatori: Benedetta Centovalli e Gianluca Barbieri).

Richiamando la lezione di Forest, che in ambito autobiografico definisce “atteggiamento normanno” quella sorta di tendenza a non prendere una posizione certa, il gruppo di lavoro ha affrontato il problema del confine tra narrazione di sé e realtà che si propone nell’incertezza della scrittura, non diversamente peraltro da quanto avviene anche nella dimensione della letteratura, per sua natura non designata a distribuire certezze, ma domande.

Tra i quesiti più rilevanti posti dal genere autobiografico rientra quello che riguarda la decisione di pubblicare o meno il proprio testo. Il doloroso e intimo libro “Tutti i bambini tranne uno” di Forest mette in rilievo come il dolore sappia trascendere se stesso e farci comprendere quando è possibile scrivere per gli altri, vale a dire solo e comunque in quel preciso momento in cui riusciamo a trovare la nostra vera voce, originale e unica.

Per la tematica “parole e linguaggio”, il gruppo ha avuto come riferimento l’intervento di Tommaso Giartosio sul lessico familiare legato alla figura paterna. Le parole ci riportano sempre alla nostra storia ma noi siamo altro: a volte queste parole le recuperiamo, altre volte abbiamo bisogno di liberarcene. Da qui lo spunto di discussione ha toccato il montaggio di un testo e la sua costruzione e si è quindi esteso al genere poetico, condividendo alcune riflessioni sulle parole “bellezza” e “gratitudine”.

In conclusione, dal gruppo è emersa inoltre la proposta di sostenere la diffusione di lavori autobiografici non solo di narratori e letterati, ma anche di uomini di scienza.

Autobiografia e Cura (Palazzo Testi, coordinatori: Stefano Ferrari e Giorgio Macario).

Gli interventi hanno spaziato dal ruolo della medicina narrativa nelle sue diverse dimensioni all’ambito carcerario; dal rapporto tra pedagogia e psicoterapia al mondo delle RSA e della formazione degli operatori; senza trascurare l’area della disabilità.

Ponendo a base i tre momenti della cura (prima, durante e dopo), il gruppo ha affrontato l’argomento della creatività: come scoprirla in questi ambiti e come usarla? La professoressa e psicoterapeuta Angela Marranca ha sottolineato che per lasciarla emergere basta davvero l’ascolto, la percezione di una

persona che ascolta senza giudizio aiutando a mettere l'accento e l'attenzione di una parola che emerge, su un fatto che possono aprire a profonde riflessioni.

Nel dibattito si è evidenziata la necessità di un sempre maggiore orientamento verso un paradigma umanistico in ambito di cura (medici e manager), dove troppo spesso la storia personale del paziente e il diritto di parola dei sintomi non trovano la dovuta centralità.

A questo proposito si è sottolineata la connessione e il reciproco impatto tra cure educative e dimensione terapeutica, e si è messa inoltre in risalto l'importanza dell'adeguata conoscenza psicoterapica richiesta dalla delicatezza del contesto. In conclusione il gruppo ha condiviso l'esigenza di porre l'accento sulla parola "ascolto".

Come contributo bibliografico, Giorgio Macario ha segnalato i testi "La follia che è anche in noi" (Borgna); "Funzionare o esistere?" (Benasayag); "Io tu e noi" (Lingiardi). Un libro che in modo particolare ha rilevato i punti della cura e analizzato i diversi laboratori di cura-scrittura è inoltre "Dove va la scrittura". Indagine-monitoraggio sulle scritture di sé in Italia (Youcanprint, 2012, A. Ascari, C. Benelli, G. Macario).

Autobiografia e socialità (Palazzo Pretorio, coordinatori: Lucia Portis e Sara Moretti).

Cittadinanza interiore e cittadinanza politica sono due aspetti fondamentali che caratterizzano l'approccio al ruolo sociale della narrazione di sé. In primo piano, tuttavia, va posta l'attenzione alla storia personale dell'individuo, dalla cura del quale si aprono nuove opportunità in termini di autoconsapevolezza e di relazione. Come evidenziato da Matteo Caccia nel suo intervento, il gruppo rileva e condivide il valore politico che oggi, come non mai, assume la diffusione delle storie di vita.

Le molte e diverse testimonianze condivise dai partecipanti rivelano che le pratiche di raccolta e diffusione di storie, quasi sempre destinate alla pubblicazione, trovano ampia diffusione sul territorio, soprattutto al Nord, con particolare riguardo al mondo degli anziani e del disagio in generale. In molti casi si rileva la costituzione di mnemoteche pubbliche o case della memoria, utili strumenti di incontro tra alterità che spesso si considerano lontane tra loro, quindi di sensibilizzazione e formazione comunitaria, oltre che essenziali capisaldi per la difesa della memoria dall'oblio.

Il gruppo di lavoro, confrontando diverse esperienze, è convenuto quindi sull'esigenza di proteggere ogni singola storia nella sua divulgazione, garantendone l'esclusiva riconoscibilità, e si è interrogato sulle strade da seguire per valorizzare sul piano sociale la conoscenza delle storie allo scopo di rafforzarne il ruolo politico nelle amministrazioni pubbliche, negli enti e nella scuola (oggi ancora troppo scollegata dalla vita), e per non lasciarle confinate solo nelle pagine di un libro. Al riguardo, pur considerandolo limitante e limitativo, si ritiene che il mondo dei "social" possa offrire delle opportunità non trascurabili.

Sul piano operativo, richiamando la metodologia della LUA e il tema della restituzione, il gruppo raccomanda che le singole storie non vengano cristallizzate nel testo raccolto e restituito, ma siano al contrario considerate come momenti del "qui e ora", storie come fotografie di un momento.

Autobiografia ed educazione (Palazzo Testi, coordinatori: Caterina Benelli e Gianfranco Bandini).

La scrittura autobiografica e biografica riveste un ruolo fondamentale nel campo dell'educazione, risultando leva efficace sul piano individuale e sociale. Allo stesso modo, come è stato evidenziato da Federico Batini nel suo intervento in plenaria, è indubitabile la funzione che al riguardo svolge la lettura ad alta voce nel rapporto di reciprocità che la lega all'esperienza, nel rispetto dell'identità del bambino. Come rilevato dal professor Bandini nel dibattito interno al gruppo, risulta utile, oltretutto opportuno, continuare ad approfondire funzioni ed effetti propri delle potenzialità cognitive ed emozionali della lettura ad alta voce, e dell'uso che di essa si fa.

Partendo dal ruolo trasformativo di queste pratiche, il gruppo ha condiviso l'opportunità di valutazione non solo dei percorsi evolutivi sollecitati e sostenuti dalle storie (il "come"), ma anche dell'oggetto dei cambiamenti che esse inducono (il "che cosa"), secondo un auspicabile e indifferibile approccio di misurazione qualitativa. Nell'ampiezza dei linguaggi espressivi – dall'arte alla musica, all'immagine e al romanzo – il ricorso all'ascolto profondo è stato riconosciuto come elemento irrinunciabile per alimentare la fecondità della contaminazione della pratica autobiografica.

Il gruppo ha inoltre evidenziato l'importanza della diffusione delle pratiche autobiografiche sia presso le istituzioni pubbliche sia in ambito lavorativo, soprattutto nei luoghi in cui si incontrano educazione e cura, come supporto al miglioramento delle prestazioni professionali.